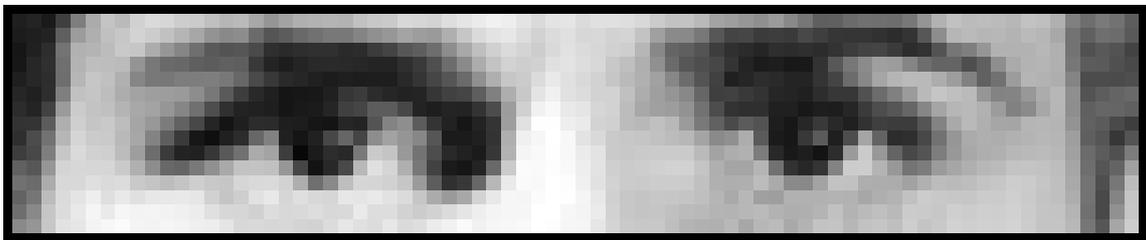


Kahlil Gibran



Poesie Scelte

Kahlil Gibran

Kahlil, nasce a Bishherri, un villaggio nel Libano settentrionale, il 6 gennaio 1883, si chiamava Gibran Kahlil Gibran e quando emigrò negli Stati Uniti a dodici anni e cominciò a frequentare le scuole americane, il nome gli fu abbreviato e cambiato e per questo, nei suoi scritti in inglese, la sua firma è Kahlil Gibran. I genitori sono cristiani maroniti, cioè cattolici della Palestina settentrionale, ha due sorelle, Mariana e Sultana, e il fratellastro Boutros, nato dal primo matrimonio della madre, rimasta vedova. La sua formazione si può ricostruire attraverso gli anni neoplatonici e paganeggianti di Boston, ove emigra nel 1894 con la madre, i fratelli ed alcuni zii. Sono gli anni dell'emigrazione araba verso gli Stati Uniti e il Brasile. Il padre, semialcoolizzato, rimane in Libano, Gibran non avrà un buon ricordo del rapporto con lui. E la madre, Kamele Rahmè, gli trasmette la religiosità e i valori umani della sua tradizione culturale. A 14 anni Kahlil torna in Libano per frequentare la scuola superiore all' Hikmè di Beirut. In questo periodo si imbatte nel classicismo libanese che separa abissalmente i ricchi dai poveri, l'aristocrazia ed il clero dal popolo. Completati gli studi, nel 1897, viaggia attraverso il Libano e la Siria. Vi fa ritorno nel 1902 come guida e interprete di una famiglia americana, ma presto deve rientrare a Boston a causa della malattia della madre, che muore di tisi l'anno seguente, come Sultana e Boutros. A Boston, nel 1904, conosce Mary Haskell, l'incontro più importante della sua vita. Mary sarà sua protettrice, amica, musa, e più tardi curatrice delle sue opere. Si sono incontrati all'esposizione di alcuni quadri di Kahlil presso lo studio di un amico fotografo. Mary che ha 10 anni più di lui, è preside di una scuola femminile. Grazie a lei Gibran studia pittura a Parigi, tra il 1908 e il 1910, all'Académie Lucien. Legge Voltaire e Rousseau, Blake, Nietzsche; scrive *"Spiriti Ribelli"*, pubblicato in arabo nel 1908, una breve raccolta di racconti dal tono aspro e nostalgico sulla società libanese.

Tornato negli Stati Uniti, va a vivere a New York dove comincia ad essere conosciuto come pittore. Nel 1918 pubblica il suo primo libro in inglese, *"Il Folle"*. Vive tra gli artisti del Greenwich Village. Insieme a Mikhail Naimy e il principale animatore di un'associazione letteraria Siro-Libanese, al-Rabitah, nata a Boston e New York tra letterati e pittori arabi d'oltre oceano, i Mahjar. Gibran vuole portare avanti una "rivolta contro l'occidente tramite l'oriente", parole scritte in occasione della pubblicazione de *"Il Folle"*, cioè contro il decadentismo dell'occidente e il tradimento del suo stesso Romanticismo. Allo stesso tempo sente il bisogno di un rinnovamento formale e contenutistico della letteratura araba, per esempio si libera della poesia monorima e quantitativa (da Qasida) per il verso libero. Gibran è stato preceduto nel secolo scorso da Al Bustani e da Marrash, due importanti scrittori del filone cristiano-orientale, che si è sviluppato nel XVI secolo. Si differenzia da loro per l'uso del linguaggio: mentre Marrash attinge tanto alla filosofia, quanto all scienza, Gibran ha un vocabolario più limitato ma è più attento all'effetto artistico, anche se questo può sembrare strano agli europei che trovano più determinante per Gibran "il messaggio" dell'opera rispetto alla "letteratura". Nel nuovo continente egli si inserisce nella poesia americana sulla scia di

Thoreau, Whiteman, Emerson (che stimò in modo particolare), poeti naturalisti di tradizione protestante e predicatoria. Spesso pubblica dei disegni insieme alle opere, mai lunghe. Sembra che Auguste Rodin lo abbia definito "Il William Blake del XX secolo". Le prime biografie di Gibran, scritte da chi lo frequentò molto negli ultimi anni, come Mikhail Naimy e Barbara Young, e in parte dettate da Kahlil stesso, non sono tuttavia completamente affidabili, in quanto tendono ad alimentare il ruolo di Guru che molti ammiratori già vedevano in Gibran. Il primo studio serio su di lui è quello di Kahlil S. Hawi, pubblicato a Beirut nel 1972. La salute di Gibran è piuttosto minata negli ultimi anni di vita che trascorre tra New York e Boston, dove vive e lavora sua sorella Mariana. Muore a New York, di cirrosi epatica e con un polmone colpito da tubercolosi, il 10 Aprile 1931. Gibran è sepolto in un antico monastero del suo paese d'origine, in un giorno di pioggia, accompagnato da pochi amici, tra i quali Barbara Young, (Le parole dette: "Il corteo funebre di Gibran" di Barbara Young). Gibran lascia i diritti d'autore in eredità agli abitanti di Bisherry per opere di pubblico beneficio.

Le opere

"Le ninfe della valle", "Spiriti Ribelli" e "Ali spezzate" (1906-1914) raccolgono complessivamente otto racconti, molto simili per stile e temi. tutti sono ambientati in Libano, luogo allo stesso tempo della nostalgia, per la bellezza della natura, e della sofferenza perchè dominato dall'aristocrazia e dalla chiesa, che ha tutto del sistema feudale e nulla più del cristianesimo. I protagonisti di questi racconti diventano vittime la cui unica arma è l'eloquenza. Nei suoi numerosi personaggi femminili, Gibran si dimostra compartecipe della condizione "di prigionia" della donna orientale. Gibran non è stato certo l'uomo pacato e sereno che si immaginerebbe limitandosi a conoscere il suo libro più famoso *"Il Profeta"*. Il disgusto giovanile per la società libanese si allarga alla società in genere nelle opere dell'età adulta, dal tono amaro. *"Segreti del cuore"* è una raccolta rappresentativa del lavoro di Gibran in questa seconda fase. Suo ultimo libro scritto in arabo, fu pubblicato nel 1920 col titolo *"Le tempeste"*, e ripubblicato postumo in inglese. Contiene i generi letterari preferiti da Gibran: racconti e parabole, poesie e drammi. Vi si trova, soprattutto, una figura allegorica nodale: il *"Grave Digger"* (becchino), che Gibran, come sappiamo, dal diario di Mary Haskell, stava elaborando nel 1912. "Gli uomini", dice il *"Grave Digger"* a un viandante spaventato dal suo incontro, "hanno venduto la loro anima e sono dei morti viventi, insepolti; il mondo ora necessita di becchini". *"Il Becchino"* è anche il titolo di un breve apologo di *"Il Folle"*, del 1918, il primo libro, come si è già detto, pubblicato da Gibran in inglese. *"Il Profeta"* viene pubblicato nel 1923, è il più letto e il più amato dei libri di Gibran. E' un'opera compiuta in sé ed è considerata la sua eredità, infatti la riflessione sulla vita e sull'umanità, il senso del sacro, sono qui particolarmente accentuati. A *"Il Profeta"* seguiranno: *"Il Giardino del Profeta"* (incompleto e postumo, 1933) e *"La morte del Profeta"*; visti come trilogia, i testi tratterebbero dell'atteggiamento dell'uomo rispettivamente verso il suo prossimo, verso la natura e verso Dio. La struttura narrativa del *Profeta* è estremamente semplice: si tratta di una serie di sermoni tra una scena di apertura e una di conclusione; all'interno del testo più che di personaggi si può parlare di

figure, che interagiscono tra loro. L'antitesi è un procedimento compositivo prediletto da Gibran, lo si trova perfino in un titolo "*Il Pianto e il sorriso*", e molti dei sermoni del *Profeta* ne sono esempi: "*Gioia e Dolore*", "*Ragione e passione*", "*Il Bene e il Male*". Anche le figure dei suoi disegni sono composte dalla semplice contrapposizione di bianco e nero (vedi sezione [links](#)). In Gibran, questo metodo rispecchia anche il credo nel panteismo, nella presenza di Dio in tutto l'universo, nella sua armonia e nella sua ragione, quindi nell'apparenza dei dualismi: "La vita è al di là della leggerezza e più ancora della follia" ("*Il Giardino*"). Nel *Profeta*, ancora, conferma: "Quanto più a fondo vi scava il dolore, tanta più gioia potrete contenere."/"E quando siete tristi, guardate ancora nel vostro cuore e saprete di piangere per ciò che ieri è stato il vostro godimento". Come nella poesia araba e nei testi sacri, ricorrono frasi che possono essere indipendenti dal testo, avere un senso compiuto in sé ed essere estrapolati come proverbi. L'inglese scritto di Gibran, almeno in poesia, è quello della Bibbia protestante, grammaticalmente e sintatticamente, con frasi come "Vi è stato detto....ma io vi dico", "Ed Egli parlò", tipiche comunque di una letteratura direttamente derivante dalla cultura orale (chi lo conobbe ricorda che Gibran narrava come scriveva). Curiosamente, i lettori occidentali apprezzarono in Gibran il misticismo della letteratura orientale e originaria, mentre gli arabi avvertirono l'influenza del romanticismo europeo, tedesco in particolare. "*Il Profeta*", inoltre, ripercorre tappe della vita di Gibran. Almustafa ha trascorso dodici anni ad Orfalese, come Gibran a New York al momento di iniziare a scrivere l'opera; Orfalese stessa è New York. Ne "*Il Giardino del Profeta*" i discepoli chiedono ad Almustafa "Maestro parlati della città di Orfalese, e della terra dove hai trascorso questi dodici anni." E Almustafa rimase in silenzio, e guardò verso le colline e il vasto etere, e nascondeva una lotta il suo silenzio. Infine disse: "Miei amici e compagni di strada, pietà per la nazione piena di credi ma vuota di religione (...) Pietà per la nazione divisa in frammenti, ognuno dei quali si considera una nazione". L'indovina Almitra, che "per prima lo aveva cercato, e aveva creduto in lui dal giorno del suo arrivo in quella città" è Mary Haskell. L' "isola nativa" è il Libano. Tra i libri dell'ultimo periodo c'è "*Gesù Figlio dell'Uomo*", un'opera in prosa del 1928. Gibran vuole raccontare la storia di Gesù, episodio dopo episodio, attraverso coloro che sono venuti in contatto con Lui. L'atmosfera e il linguaggio di questa sorta di vangelo apocrifo sono ben riusciti.

Le Parole dette

Una cosa non può essere
semplicemente detta.
Dev'essere detta ancora e ancora,
in modi diversi.
Una sinfonia
dice,
in ogni movimento,
una sola grande cosa
- a volte due o tre
grandi cose -
e poi la ripete
ancora e ancora,
ogni volta in modo diverso,
Ma ogni volta
la musica
è la stessa

(citato da Mary Haskell, "Journal" Boston, 11 maggio 1918)

La saggezza e la brezza

Il saggio cammina in mezzo a noi
sostenendo il suo pesante giogo;
e tuttavia il giogo è più soave
dell'alito di un fiore
e più delicato
delle brezze del Libano

(A Tear and a Smile)

Un'anima venuta da altrove

Ci sono anime al mondo
che sembrano non essere di qui,
come se, girato l'angolo,
si fossero smarrite mentre erano dirette
verso un altro pianeta o un altro mondo.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 18 giugno 1924)

Sussurra il mio nome e io sarò là

Quando ti trovi in luogo bello
 o tra gente colta,
 o accanto alle rovine,
 o sulla vetta di un'alta montagna,
 sussurra il mio nome
 affinché la mia anima voli in Libano
 e ti aleggi intorno
 e divida con te la gioia della vita
 e ogni suo significato e segreto.
 Ricordami
 quando vedi il sole alzarsi sul monte Sunnin
 o da Fam el Mizab.
 Pensami
 quando vedi il sole scendere
 verso il luogo del tramonto,
 irraggiando il rosso vestito
 tra i monti e le valli
 quasi versasse sangue anziché lacrime
 mentre prende commiato dal Libano.
 Richiama alla tua mente il nome mio
 quando vedi i pastori sedere
 all'ombra degli alberi
 e suonare lo zúfolo
 e colmare il silenzio dei campi
 con la musica rasserenante,
 come fece Apollo
 quando fu esiliato da questo mondo.
 Pensami
 quando vedi le fanciulle portare sulle spalle
 i vasi di terracotta colmi d'acqua.
 Ricordami
 quando vedi l'abitante del villaggio
 arare la terra dinanzi al volto del sole,
 con il sudore che gli imperla la fronte,
 mentre la schiena è curva
 sotto il peso della fatica.
 Ricordami quando senti le canzoni e gli inni
 che Natura ha tessuto dai fili della luna
 e unito all'aroma delle valli
 e mescolato al gioco della brezza
 fra i Sacri Cedri,
 per riversarli nei cuori libanesi.

(Da una lettera ad Ameen Guraieb, Boston, 28 marzo 1908)

Quando dal caos emerse la terra

Quando dal caos emerse la terra
 e noi, figli del principio,
 scorgemmo l'un l'altro nella luce inerte,
 articolammo il primo suono soffocato e tremulo
 animando le correnti dell'aria e del mare.
 E muovemmo i primi passi, mano nella mano,
 nel vago colore del mondo bambino;
 e dagli echi di quei primi passi incerti
 nacque il tempo,
 quarta divinità,
 che affonda il piede nelle nostre orme,
 segue come un'ombra i nostri pensieri e desideri
 e vede solo attraverso i nostri occhi.
 E sulla terra venne la vita
 e nella vita venne lo spirito,
 melodia alata dell'universo,
 E noi regnavamo sulla vita
 e sullo spirito,
 e nessuno tranne noi
 conosceva la misura degli anni
 né il peso dei sogni nebulosi degli anni,
 finché, a mezzogiorno della settima era,
 demmo l'acqua del mare in matrimonio al sole.
 E dalle segrete stanze della loro estasi nuziale
 demmo vita all'uomo,
 creatura che, sia pur debole e malferma,
 porta per sempre i segni
 della sua origine.
 Tramite l'uomo che cammina sulla terra
 con occhi fissi alle stelle,
 troviamo vie per le regioni remote della terra;
 e dell'uomo, umile canna
 che cresce a lato delle acque cupe,
 facciamo un flauto
 attraverso il cui cuore cavo
 la nostra voce
 giunge al mondo avvolto nel silenzio.

(The Earth Gods)

Senza limiti

Non riesco a concepire
 la fine di nulla.
 Per quale motivo dunque
 pensare
 che qualcosa abbia avuto un inizio ?

(Citato da Mary Haskell, "Journal" , Cambridge, 22 maggio 1920)

Sapore di Primavera

Mi sento come un campo seminato
 nel cuore dell'inverno,
 e so
 che primavera sta arrivando.
 I miei ruscelli prenderanno a scorrere
 e la piccola vita che dorme in me
 salirà in superficie
 al primo richiamo.

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 1 marzo 1916)

Madre dentro

Mia madre non cucinava
 e non lavava
 e non spolverava per me.
 Ma ciò che ricordo
 è il suo essermi madre:
 madre della mia interiorità.

(Citato da Mary Haskell "Journal", New York, 21 Aprile 1921)

La vera parentela

Credo vi siano al mondo,
 gruppi di persone e individui
 che sono affini
 indipendentemente dalla razza.
 Dimorano nello stesso regno della coscienza.
 E' questa la parentela, semplicemente questa.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Madre e profeta

Mia madre compiva sempre piccoli gesti
 per indurmi ad amare
 anche altri all'infuori di lei,
 allontanandomi sempre un po'.
 Mi liberò di sé stessa.
 E mi diceva, quando avevo dodici anni,
 cose di cui solo ora mi sto rendendo conto.
 Quando ebbi sedici anni, mi disse:
 "Sì, scriverai così
 fino ai trentacinque anni.
 Poi, scriverai".
 Siccome questo non mi andava a genio,
 aggiunse:
 "No, non intendevo quel che pensi.
 La gente amerà sempre i tuoi scritti.
 Anche a me piacciono.
 Hai trovato te stesso.
 Ma hai ancora molto da vivere
 prima di trovare l'altro.
 E allora dovrai scrivere
 ciò che lui ha da dire".

(Citato da Mary Haskell, "Journal", Cambridge, 3 settembre 1920)

Fatti non foste

L'allodola canta all'allodola,
 ma alta si libra l'aquila,
 non si attarda a sentir canti.
 Tu vorresti insegnarmi l'amore di sé
 realizzato nel culto adorante degli uomini,
 tu ti contenti della loro schiavitù.
 Ma il mio amore per me stesso
 è senza limiti e senza misura.
 Voglio levarmi, io,
 oltre la mia mortalità terrena,
 salire a un trono al di sopra dei cieli.
 Le mie braccia si tendono
 a cingere lo spazio
 e avvolgere le sfere.
 Voglio per arco la vita stellata,
 per frecce le comete:
 con l'infinito intendo conquistare l'infinito.

(The Earth Gods)

Sabbia, schiuma, nebbia

Sempre camminerò per queste spiagge
tra la sabbia e la schiuma dell'onda.
L'alta marea cancellerà l'impronta
e al vento svanirà la schiuma.
Ma sempre spiaggia e mare
rimarranno.
(Sand and Foam)

Metamorfosi e creazione

Una volta mi colmai la mano di nebbia.
Riaprii la mano: la nebbia era un verme!
E la richiusi e di nuovo la riaprii;
ed ecco un uccello.
E di nuovo richiusi e riaprii la mano,
e sul palmo si ergeva un uomo,
dal viso triste rivolto verso l'alto.
E di nuovo richiusi la mano,
e quando la riaprii, non v'era che nebbia.
Ma udivo un canto di dolcezza inenarrabile.

(Sand and Foam)

Immortale e mortale

Immortale e mortale:
due fiumi gemelli
che cercano il mare.
Non c'è vuoto tra un richiamo e l'altro,
ma solo nell'orecchio.

(The Earth Gods)

Anche il dubbio è un sì

Anche quando dubitiamo
non stiamo in realtà dubitando.
Anche mentre diciamo "No" alla Vita,
qualcosa in noi grida "Sì".
Il No è udito solo dall'uomo,
il Sì da Dio.

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 31 ottobre 1917)

Terrore di stelle

Sai quando ti alzi in piedi, la sera,
 e guardi in alto
 verso il cielo stellato.
 ...E vedi non solo
 la bellezza e la maestà
 di tutto ciò,
 ma anche il terrore.
 Non sono i punti di luce
 che appaiono terribili,
 ma le grandi realtà
 di cui sono espressione.

(Citato da Mary Haskell, "Journal", Cambridge, 21 aprile 1922)

Nudità

Perché gli uomini
 non parlano e non scrivono
 come il tuono e il lampo ?
 Mi piacerebbe
 trovarmi sulla cima
 di una montagna
 durante una tempesta formidabile,
 nudo.
 Mi piacerebbe morire così.

(Citato da Mary Haskell, "Journal", New York, 29 agosto 1913)

La voce

" Una tempesta fa per me ciò che nient'altro sulla terra ha il potere di fare. Il mio primo ricordo è quello di una tempesta. Mi strappai i vestiti per correre fuori, per correrle incontro. Mi rincorsero e mi riportarono in casa; fui messo a bagno e sfregato con alcool. Ma in seguito mi sono esposto a molte altre tempeste. tutto ciò che ho fatto di più grande è venuto da una tempesta".
 In quell'istante si udì un gran tuono.
 "Mi ha attraversato da capo a piedi come se mi parlasse Cristo", disse Kahlil.

(Citato da Mary Haskell, "Journal", Cambridge, 31 agosto 1920)

La pace e la vita

Poiché non comprendiamo la Vita
temiamo la Morte,
e la paura della Morte
ci fa temere la lotta e la guerra.
Coloro che vivono,
coloro che sanno che cosa significa essere,
coloro che hanno conoscenza
della Vita-nella-Morte
non predicano la Pace:
predicano la Vita.

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 16 maggio 1912)

La vita con le ali

Tutte le cose sono belle in sé,
e più belle ancora diventano
quando l'uomo le apprende.
La conoscenza è vita con le ali.

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 15 novembre 1917)

In due

Bisogna essere in due per parlare.
Deve esserci un orecchio che oda;
dev'esserci qualcosa che ti lasci parlare.

(Citato da Mary Haskell "Journal" , Cambridge, 3 gennaio 1921)

I due silenzi

Come potrebbero due esseri capirsi
senza quella speciale comunicazione di silenzi?

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 19 dicembre 1913)

Bambino per incontrarti

Ti ho incontrato bambino.
Sono diventato come un bambino
per incontrarti.

(Citato da Mary Haskell, "Journal", New York, 1 settembre 1913)

Collaborare

E' sempre un'esperienza entusiasmante rivelare un manoscritto di Kahlil insieme con lui: si può parlare a lui come a sé stessi. Non c'è orgoglio da salvaguardare, né espressione di cui essere gelosi. Ama tornare più volte sul lavoro fatto finché la cosa non sia detta. A volte occorre lasciare che la cosa maturi dentro di lui.

(Mary Haskell, "Journal", Cambridge, 14 settembre 1920)

Le stanze dell'essere

La maggior parte di noi abita solo due o tre stanze nella casa del proprio essere. Kahlil le sue le occupa tutte. Per questo lo amano: ognuno nelle proprie stanze.

(Citato da Mary Haskell, "Journal, New York, 29 agosto 1913)

La stanza, il cuore

Una stanza,
o una casa,
diventa sempre simile a chi vi abita.
Perfino la grandezza di una stanza
varia a seconda della grandezza
del cuore.

(Da una lettera a Mary Haskell, New York, 24 gennaio 1923)

Scoperta di sé

Ogni quadro è un ritratto...
un'autoritratto.
Ogni poesia
è un'autobiografia.
Ogni scoperta
è scoperta di sé

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 28 aprile 1922)

Ci sono altri mondi

Cos'è la poesia?
 Un prolungamento della vista
 - e la musica è
 un prolungamento dell'udito.

Voglio che un uomo dica,
 leggendo queste pagine:
 "Ci sono altri mondi
 - remoti, solitari, silenziosi, lontani -
 di strana, deliziosa vita:
 andiamo!"

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 20 giugno 1914)

Pitture invisibili

Mi auguro di essere sempre capace
 di dipingere quadri
 che mostrino alla gente (mentalmente)
 altri quadri al di là e al di fuori dei margini
 sinistro o destro.
 Voglio che ogni quadro
 sia l'inizio di un altro quadro invisibile
 (Da una lettera a Mar Haskell New York, 20 ottobre 1911)

Un angolo nuovo

Se riuscirò ad aprire
 un angolo nuovo
 nel cuore di un uomo
 per lui
 non sarò vissuto invano

(Citato da Mar Haskell, "Journal" Boston, 25 dicembre 1912)

Dio e l' Universo

Dio e l'universo
 sono due universi
 che occupano
 lo stesso spazio.
 Sono un universo solo.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 22 maggio 1920)

Religione e vita

Religione ?
 Cos'è ? Io conosco solo la vita.
 Vita significa il campo,
 il vigneto e il telaio...
 La Chiesa è dentro di te.
 Tu stesso sei il suo sacerdote.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Fede e Credenza

Infelice il popolo
 che abbonda di convinzioni religiose
 ed è privo di religione.

(The Garden of the Prophet)

Se anche

Se ci fosse una sola stella nel firmamento
 e un solo fiore per sempre bianco,
 se un solo albero si innalzasse nella valle
 e la neve cadesse
 una volta sola ogni cent'anni,
 anche allora sapremmo
 la generosità dell'infinito.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

L'esperienza e il miracolo

Per quanto strane e singolari
 siano le nostre esperienze,
 non saranno mai più strane e singolari
 del mare, delle stelle e del melo in fiore.
 Strano che accettiamo i miracoli della terra
 e dello spazio,
 ma al tempo stesso tendiamo a non credere
 ai miracoli scritti nella nostra anima.

(Da una lettera a May Ziadah Boston, 11 gennaio 1921)

Tu e il sasso

Tu e il sasso siete una cosa sola.
 C'è differenza solo nei battiti del cuore.
 Il tuo cuore batte un po' più veloce,
 non è vero amico mio ?
 Sì, ma non è abbastanza tranquillo.

(The Garden of The Prophet)

Unità dei luoghi nell'amore

Mi sento ardere quando ricordo
 il luogo della mia nascita,
 e nell'ardente desiderio inclino
 verso la casa dove sono cresciuto...
 Amo il luogo della mia nascita
 con un po' dell'amore
 che nutro per la mia terra;
 amo il mio paese
 con un po' dell'amore
 che provo per il mondo, mia patria;
 amo il mondo con tutto me stesso,
 perché è il pascolo dell'uomo,
 lo spirito della divinità della terra.

(A Tear and of Smile)

Amici

Siamo amici,
 io non desidero niente da te,
 tu non vuoi nulla da me.
 io e te
 dividiamo la vita.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Mani sporche

Colui che si asciuga le mani sporche
 sul tuo abito,
 lascia che prenda il tuo abito.
 Lui può averne di nuovo bisogno:
 tu certamente no.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Il bene e il male

La colpa non esiste
 se non nella misura
 in cui noi stessi l'abbiamo creata.
 Siamo noi, perciò, che dobbiamo distruggerla.
 Se scegliamo di fare il male,
 il male esiste
 finché noi stessi non lo distruggiamo.
 Il bene non possiamo farlo,
 perché è il respiro stesso dell'universo:
 ma possiamo scegliere
 di respirare e vivere in esso
 e con esso.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Maturare amando

I difetti di un uomo
 si possono guarire solo amandolo.
 possiamo amare qualcosa di acerbo
 a tal punto da farlo maturare,
 o amare colui che possiede
 o patisce
 un certo difetto
 fino a produrre in lui quella maturità
 che è in grado di sviluppare.
 Non possiamo certo ottenere lo stesso effetto
 con il rimprovero o con il timore.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 25 aprile 1922)

Crescita graduale

Quando non stiamo amando,
 o quando non siamo belli,
 siamo semplicemente occupati in qualcos'altro.
 Benché tutti noi vorremmo crescere in cerchi,
 in realtà cresciamo secondo linee rette,
 e impariamo una cosa alla volta,
 mentre il resto aspetta.
 Ecco perché a volte sembriamo lenti
 in certe crescite.
 Non possiamo affermare:
 "Adesso cresco in questa direzione ",
 o " Ora cresco in quella ".
 Dobbiamo prendere la crescita
 così come viene.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 18 aprile 1920)

Unità della vita

Quando qualcuno sembra lento,
 è lento in una certa direzione,
 e non lo è perché manca di vita,
 ma perché sta facendo qualcos'altro.
 E ciò che sta facendo
 è ciò che ha bisogno di fare.
 Può essere qualcosa
 di cui non è conscio.
 Ma noi siamo inconsapevoli
 di molte realtà della nostra vita.
 In quell'uomo c'è la stessa vita
 che è in ogni cosa.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 21 aprile 1920)

Attesa è amore

A volte, quando le anime sono piccole
 e in primo luogo sono piccole le cose,
 dobbiamo lasciarle stare
 nei loro momenti bui,
 perché vengano alla luce
 in quella che è la loro stagione.
 Ma il gesto di lasciarle a sé stesse
 dev'essere un gesto d'amore.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 5 febbraio 1921)

Un "Oh" da altri mondi

Se Kahlil ha dimenticato un trattino, o una s finale, o un punto, gli dico: " Un trattino qui " o "Una s", o: " Un punto " e lui esclama: " Oh! " e lo aggiunge.

Ed è quell' "oh" che vorrei potesse trasmettersi al mondo così come avviene per i suoi quadri e i suoi scritti.

E' come se fosse richiamato da un viaggio lontano, e istantaneamente e spontaneamente tornasse, rispondendo al richiamo; ma quel piccolo suono contiene tutto ciò da cui egli torna.

La dolcezza del suo "oh" è la dolcezza dei mondi che ha in sé, e li tiene dentro di sé perché gli altri non li percepiscono, neanche quando lui gliene parla.

E qualcosa in quell'esclamazione rivela quanto volentieri dividerebbe il suo mondo e se stesso: a qual punto egli ama, a qual punto egli è solo.

(Mary Haskell, "Journal" New York, 18 aprile 1920)

Vivere la realtà

Voglio vivere la realtà.

Meglio che descrivere

con verosimiglianza il fuoco

è essere un piccolo tizzone vivo.

Voglio, prima o poi, semplicemente vivere

ciò che dico,

discorrere con la gente.

Voglio fare l'insegnante.

Poiché sono stato così solo,

voglio parlare a quelli che sono soli.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 18 dicembre 1920)

Libertà e grandezza

Non possiamo misurare la libertà

come misuriamo la grandezza.

Un uomo può essere libero

senza essere grande, ma nessuno

può essere grande

senza essere libero.

(Da una lettera a Mary Haskell New York, 16 maggio 1913)

Perché la nebbia mi prenda per mano

Non sono né artista né poeta.
 Ho trascorso i miei giorni e le mie notti
 disegnando e scrivendo,
 ma il mio Io non è nei miei giorni,
 né nelle mie notti.
 Io sono nebbia,
 sono nebbia che ammanta le cose,
 senza mai unirle.
 Sono nebbia che non si muta in acqua piovana.
 Sono nebbia, e nebbia è la mia solitudine
 e il mio isolamento,
 e in questo è la mia fame e la mia sete.
 Per mia sventura, tuttavia,
 questa nebbia è la mia realtà;
 e anela l'incontro
 con un'altra nebbia in cielo,
 anela di udire le parole:
 "Non sei solo, siamo in due, io so chi sei tu".
 Dimmi, dimmi, amica mia,
 c'è qualcuno a questo mondo
 che sia capace o disposto a dirmi:
 "Nebbia, eccomi, sono un'altra nebbia:
 andiamo a velare valli e montagne,
 a fluttuare fra gli alberi e al di sopra degli alberi,
 a coprire le altissime rupi;
 vieni, penetriamo insieme nel cuore
 e nei pori di tutta la creazione,
 percorriamo insieme i luoghi lontani,
 inaccessibili, ignoti" ?

(Da una lettera a May Ziadah New York, 3 novembre 1920)

L'essere e il fare

Dirti ciò che io ho fatto
 non significa dirti ciò che io sono.

(Citato da Barbara Young, This Man from lebanon)

Bellezza unisce

Vorrei costruire una città
presso un porto,
e su un'isola, in quel porto,
erigere una statua,
non alla Libertà, ma alla Bellezza.
Poiché la Libertà è quella ai cui piedi
gli uomini hanno sempre combattuto
le loro battaglie,
mentre la Bellezza è quella
al cui cospetto tutti gli uomini
alzano le mani
verso tutti gli uomini
come fratelli.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Preghiera all'amore

O amore, la cui mano di padrone
ha imbrigliato i miei desideri
ed elevato la mia fame e sete
e dignità e fierezza,
non permettere che il forte e il costante
che sono in me
mangino il pane o bevano il vino
che tentano il mio io più debole.
Piuttosto io muoia di fame
e il mio cuore arda di sete,
prima di stendere la mano
verso una coppa che tu non hai colmato
e verso una ciotola che non hai benedetto.

(The Forerunner)

Tutto è qui

Ora mi rendo conto che,
dovunque io sia,
questo luogo contiene tutti luoghi,
e qualsiasi distanza io percorra
abbraccia tutte le distanze.

(Thoughts and Meditations)

I figli del passato

I figli dello Ieri
 non odono i canti dell'Oggi
 né quelli del Domani.
 Per loro,
 le Leggi del passato
 sono le Leggi del futuro.
 Vivono nel passato;
 mangiano, bevono, dormono
 con il passato.
 Sognano i sogni dei morti.
 Ne ho pietà.

(Da una lettera a Mary Haskell New York, 16 maggio 1913)

Doppio invisibile

Ogni volta che due persone conversano,
 sono sempre in quattro a parlare.
 Tra i due che sono visibili
 intercorre un rapporto diverso
 da quello che lega i due invisibili.
 Possono discutere animatamente,
 mentre gli invisibili sono in pace
 e nella più completa quiete,
 oppure possono essere uniti nella carne,
 mentre gli invisibili
 sono completamente disgiunti.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 14 aprile 1922)

Sollevare le mani insieme

Nessun rapporto umano
 dà l'uno in possesso dell'altro.
 in ogni coppia d'anime
 i due sono assolutamente diversi.
 In amicizia come in amore,
 i due, a fianco a fianco,
 sollevano le mani
 insieme
 per trovare ciò che né l'uno né l'altro
 può raggiungere da solo.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 8 giugno 1924)

Quando offriamo amore

Ognuno ha qualcosa che desidera donare:
 e così, troppo spesso,
 nessuno è disposto a prendere.
 Poniamo che io abbia una casa
 e inviti gente.
 Verranno e accetteranno la mia casa,
 il mio cibo e perfino le mie idee,
 ma non il mio amore.
 E invece proprio l'amore
 è ciò che la maggior parte di noi
 desidera donare sopra ogni altra cosa.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Cambridge, 30 maggio 1922)

Amore nudo

L'amore umiliato nella sua nudità
 è più grande
 dell'amore che cerca il trionfo
 sotto mentite spoglie.

(The Forerunner)

La più bella dichiarazione

Tu sei la sola persona al mondo
 con la quale
 mi sento completamente a casa.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 5 febbraio 1921)

Vicinissimo

Un amico lontano
 è a volte più vicino
 di qualcuno a portata di mano.
 E' vero o no
 che la montagna ispira più reverenza
 e appare più chiara al viandante della valle
 che non all'abitante delle sue pendici ?

(Da una lettera a May Ziadah New York, 11 giugno 1919)

Incontro cosmico

Due spiriti avvinti alle stelle
 in cielo s'incontrano.
 In silenzio si fissano.
 Non canta più l'uomo,
 ma nella gola arsa dal sole
 pulsa la canzone;
 nella membra di lei la danza è gioiosa
 è trattenuta, ma non sopita.
 Fratelli, miei stravaganti fratelli,
 si fa profonda la notte
 e più lucente la luna,
 e tra i parti e il mare
 una voce in estasi mi chiama, ci chiama.

(The Earth Gods)

Disegno o visione ?

Dopo aver eseguito quel disegno
 dell'amatissimo Gesù,
 ero incerto
 se fosse il volto che avevo visto
 o il volto che avevo disegnato.
 Spesso,
 quando si è inebriati da un'idea,
 si pensa che l'espressione di quest'idea
 sia il liquore stesso.
 Abbiamo due paia d'occhi
 e confondiamo sempre
 ciò che vedono gli uni
 con ciò che vedono gli altri.

(Da una lettera a Mary Haskell New York, 19 luglio 1920)

So

So
 che non lascerò questa terra
 stranamente bella
 finché gli angeli non vedranno
 che il mio lavoro è finito.
 e sento che l'io in me non perirà,
 non annegherà
 nel grande mare che si chiama Dio.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

La lode eccessiva

La lode eccessiva fa soffrire.
 Essere elogiati più del dovuto
 ferisce immensamente.
 Se offri argento,
 è doloroso sentirselo chiamare ottone o oro;
 tutto ciò che desideri è che la gente dica:
 "Sì, è proprio argento"...,
 poiché tale è.
 Questo elogio è fondato.
 Ma che lo chiamino oro
 ti fa solo sentire
 quanto disperatamente lontano tu sia
 dal fabbricare oro.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 1 giugno 1924)

Fusione

Per tutta la vita
 ho cercato di vedere le cose
 nel loro insieme,
 di captare la loro struttura,
 si trattasse di un edificio, di una persona,
 di un libro, di una musica:
 di cogliere il motivo, la chiave,
 gli elementi che li compongono.
 sono stato di recente in campagna
 a visitare amici,
 e la mattina, verso le sei,
 mi sono affacciato alla finestra.
 Gli alberi stavano mettendo i germogli,
 gli uccelli cantavano,
 l'erba era bagnata,
 tutta la terra brillava e splendeva.
 E d'improvviso io ero gli alberi e i fiori
 e gli uccelli e l'erba...
 ... e non c'era più alcun io.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" New York, 23 maggio 1924)

Nel futuro è sempre primavera

La notte scorsa dicevo tra me:
 "La coscienza fisica di una pianta
 nel cuore dell'inverno
 non è orientata verso l'estate trascorsa,
 ma verso la primavera ventura.
 La memoria fisica di una pianta
 non è dei giorni che non sono più
 ma dei giorni che saranno.
 Se le piante sono certe
 di una primavera ventura,
 attraverso la quale
 emergeranno dai propri germogli,
 perché non dovrei io, pianta umana,
 essere certo di una primavera a venire,
 in cui raggiungerò la mia pienezza ?

(Da una lettera a Mary Haskell New York, giovedì 28 gennaio 1915)

Volti trasfigurati e volti vivi

Tu sei salita
 sulla vetta di una montagna,
 e hai contemplato
 le alture e le valli lontane
 e hai percepito
 la maestà delle cime e d'ogni cosa
 dove spaziava il tuo sguardo:
 c'è tutto questo nel volto dei morti.
 E io ho visto
 meravigliosi giardini,
 ampi, ordinati,
 senza un angolo privo di bellezza,
 pieni di fiori
 e di lindi sentieri,
 con alberi e prati:
 ed essi somigliano
 a tanti bellissimi volti viventi.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Boston, 31 dicembre 1914)

La mano e la rosa

Una mano aperta
 che tiene una rosa:
 o, piuttosto,
 un fiore che cresce in una mano aperta:
 Una mano aperta
 è già un bellissimo simbolo,
 e quando poni un fiore
 sul palmo di una mano
 aggiungi molto alla sua bellezza.
 sia benedetta la tua mano
 sulla quale crescono le rose.
 (Da una lettera a Mary Haskell, New York, 1 maggio 1919)

Verso il tempio

Amico mio,
 inciderò una pietra
 e la deporrò in un campo,
 pietra angolare di un nuovo tempio.
 Poi morirò, dopo aver fatto
 tutto ciò che, nella mia semplicità,
 sono in grado di fare.
 Ma bada:
 molto tempo dopo la mia morte,
 un altro verrà e aggiungerà un'altra pietra.
 E così innumerevoli generazioni
 nasceranno e moriranno,
 e in ogni generazione un mio fratello
 taglierà una pietra
 e la deporrà, finché il tempio non sarà contemplato.
 Ed il tempio sarà
 la dimora dell'Altissimo.

(Citato da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Il ponte

Un ponte:
 costruire un ponte.
 Ecco cosa voglio fare.
 Costruirne uno
 così robusto e solido
 che lo si possa attraversare per sempre.

(Citato da Mary Haskell, "Journal" Boston, 7 giugno 1912)

Nel cuore del mare

Come fiumi, dirigiamoci al mare
 illesi dagli spigoli vivi delle rocce;
 e quando arriveremo
 a confonderci nel suo cuore
 non ci sarà più lite fra noi,
 né più alcun ragionare del domani.

(The Earth Gods)

Ho raggiunto la vetta

Venite per il commiato,
 figli di mia madre.
 Portate i bambini
 dalle cui dita
 fioriscono il giglio e la rosa.
 Vengano gli anziani
 a benedire la mia fronte
 con le loro mani vizze,
 e chiamate le figlie del prato e del campo,
 affinché contemplino le ombre dell'ignoto
 che trascorrono
 al di sotto delle mie sopracciglia,
 e odano nel mio ultimo respiro
 l'eco dell'infinito.
 Ecco, ho raggiunto la vetta;
 sono giunto oltre il pianto degli uomini,
 e non odo null'altro
 che il vasto inneggiare
 di questa eternità.

(Poesia inedita citata da Barbara Young, This Man from Lebanon)

Sono con te

Vivrò al di là della morte,
e canterò al tuo orecchio
anche dopo che l'onda immensa
mi avrà ricondotto nell'immenso abisso.
Siederò alla tua mensa,
benché privo di corpo,
e mi recherò con te fra i campi,
spirito invisibile.
Mi metterò con te a lato del fuoco,
ospite non visto.
La morte non cambia se non le maschere
che ci coprono il volto.
Boscaiolo rimane il boscaiolo,
agricoltore l'agricoltore,
e colui che scioglie la sua canzone al vento
la canterà anche alle mobili sfere.

(The Garden of the Prophet)



Antologia a cura di

Fans Gianni Elsner

<http://members.xoom.virgilio.it/giannielsner/home.htm>